

## **Libere considerazioni sul *Poema pedagogico* di Anton Semënovič Makarenko<sup>1</sup>**

**Recensione di Francesco Ottanà**

Scrittore

### **Abstract**

In occasione della pubblicazione di una nuova edizione italiana del *Poema Pedagogico* di Anton Semenovic Makarenko, curata da Nicola Siciliani de Cumis (Albatros editore, Roma, 2010), a ventotto anni di distanza dalla precedente (curata nel 1982 da Vincenzo Sarracino, per le edizioni Fratelli Ferraro), proponiamo l'intervento dello studioso Francesco Ottanà, appassionato cultore dell'opera makarankiana.

**Parole chiave:** Anton Semënovič Makarenko; Poema pedagogico

---

In questo *Poema* è raccontata la storia vera, bella ed avvincente di una colonia di recupero per ragazzi sbandati e di uomo che facendo leva solo sulla sua ferma convinzione, riguadagna alla vita quei giovani ormai ritenuti perduti per la società.

Il suo impegno riguarda la natura umana e la sue possibilità di essere buona o cattiva a seconda del volgere non di quello che veniva definito Fato, ma dell'azione e della volontà di chi ha responsabilità nello svelare il potenziale positivo che gli eventi possono aver nascosto nell'uomo.

L'azione del *Poema* si svolge in Ucraina, una delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, a pochi anni dalla Rivoluzione di Ottobre.

La guerra contro la Germania e il susseguente periodo di sconvolgimenti rivoluzionari avevano creato una tragica situazione per la gioventù, abbandonata, sfrutta-

---

<sup>1</sup> A proposito della nuova edizione, in lingua italiana, di A. S. Makarenko, *Poema pedagogico*. A cura di N. Siciliani de Cumis. Con la collaborazione di F. Craba, A. Hupalo, E. Konovalenko, O. Leskova, E. Mattia, B. Paternò, A. Rybčenko, M. Ugarova e degli studenti dei corsi di Pedagogia generale I nell'Università di Roma "La Sapienza" 1992-2009, Roma, Albatros, 2009 (2a ristampa, 2010).

ta, costretta a diventare *gioventù di strada*, senza alcuna prospettiva se non la delinquenza.

Makarenko, convinto comunista, sente che è necessario recuperare alla Patria Sovietica quel patrimonio che ne rappresenta il futuro e si dedica a questa impresa con completa dedizione.

Anche se lo nega in continuazione, Makarenko è un pedagogo nel senso *reale* della parola.

Egli vuole riuscire nella missione che si è proposto, agendo nei confronti dei *ragazzi di strada* con il buon senso e non con teorie che sono già discutibili in condizioni meno tragiche e massimamente non possono essere valide nella nuova realtà sovietica.

Egli vuole educare la gioventù, non solo, ma ha anche un obiettivo e un traguardo preciso: la creazione dell'uomo nuovo sovietico che deve essere onesto, onorato, lavoratore ed inserito pienamente nel collettivo della società comunista, pronto ad ubbidire ma anche a comandare e ad assumere le responsabilità necessarie all'avanzata di tutta la collettività, impegnando le sue qualità personali solo per realizzare questo avanzamento e non per suo tornaconto.

Il *Poema* descrive questa impresa.

L'azione di Makarenko si concretizza in una *colonia*, la Colonia Gor'kij, dove accoglie ragazzi inviategli dalle Autorità o presentatesi spontaneamente. Dopo una fase iniziale di organizzazione in cui stabilisce una disciplina accettata dai *colonisti* e li avvia al lavoro agricolo, crea i *reparti*, nuclei di giovani specializzati in lavori particolari, che affida alla responsabilità dei *comandanti*.

I *comandanti* costituiranno, poi, il Consiglio che avrà la responsabilità del governo della *colonia*.

Successivamente Makarenko insieme ai suoi *colonisti* affronta e risolve il problema della Colonia Kurjaž. Estromesso dalla sua *colonia* dall'ottusità della dirigenza burocratica, va a dirigere la Comune di Dzeržinskij, con grande successo anche in questa occasione.

In tutta la sua azione Makarenko ha avuto la ventura di avere accanto a sé collaboratori preparati, entusiasti e pronti a seguirlo. E questo è stato molto importante per la riuscita della sua azione.

Già il titolo con la definizione dell'opera come "Poema" ci indica che Makarenko tratterà l'argomento con il respiro e la grandiosità di un grande affresco i cui personaggi descrivono una avventura che ha le caratteristiche del poema epico, cavalleresco, storico, ma essenzialmente e profondamente pedagogico.

Makarenko è indiscutibilmente epico. Come l'eroe antico Enea, si carica sulle spalle i suoi ragazzi aiutandoli a sfuggire agli incendi della perdizione, resiste alle lusinghe delle varie Didone e li tragheta ad una nuova realtà, che sarà luminosa.

Nelle sue battaglie contro i pregiudizi è come se lottasse contro il Fato che aveva già scritto la sorte dei suoi ragazzi. È una sorta di epica particolare la sua, combattuta con la determinazione e la sicurezza di essere nel giusto, ma anche a suon di ironia contro l'ottusità cieca dei vari rappresentanti delle Istituzioni e i pregiudizi della massa ignorante che circonda la sua *colonia*.

I colonisti stessi sono epici nel loro affrontare una vita nuova che non offre prospettive chiare se non in quell'immediato che vivono costruendolo con dignità e credendoci.

Sono cavallereschi nel condividere problemi, pene e successi con i compagni colonisti e con Makarenko, ma anche nel riconoscerli i successi e quasi venerandolo. Sono storici perché attraverso la loro avventura riviviamo quella situazione che stava attraversando il loro Paese ancora impegnato, dopo una guerra esterna, dopo una rivoluzione e le susseguenti guerre civili, in una trasformazione epocale, e scrivono anche loro una piccola parte della storia di questa trasformazione da una società di sfruttatori e di sfruttati in una società che vuole attuare la giustizia sociale. Sono pedagogici dal momento che con la loro esperienza aprono una nuova via al rapporto tra educatori e giovani e danno credibilità al sogno di Makarenko, smentendo con il loro successo la saccenza di chi non è capace di vedere al di là della propria scrivania e dal proprio naso.

L'uomo nuovo sovietico, abbiamo detto, non deve nascere come individuo singolo e indipendente che plasma la società a suo modo, diventando quindi *borghese e/o parassita*, ma come componente di un organismo *collettivo* in cui ciascuno esprime le sue potenzialità al servizio della comunità e quindi di se stesso.

Il percorso educativo è impostato allora sulla costituzione di un organismo, la *colonia*, che come il corpo umano è un tutt'uno, ma possiede tante membra interdipendenti l'una dall'altra e impossibilitate a sopravvivere da sole.

All'interno del collettivo, *i reparti*, singole cellule a cui i colonisti e i *comandanti* partecipano a rotazione per dedicarsi a lavori specifici, diventano l'ossatura portante della colonia.

Per inciso, questo legame tra i colonisti e la *colonia* e tra i colonisti tra di loro, talvolta ha turbato i pensieri di Makarenko, in funzione di un futuro che i colonisti avrebbero dovuto vivere da uomini indipendenti. Ma la sua azione è stata così incisiva sulla formazione di personalità forti che alla fine i colonisti sono stati capaci sia di autogestire la *colonia*, sia di vivere onorevolmente e proficuamente nel mondo esterno.

Nella creazione di questo collettivo, la pedagogia tradizionale non può aiutare Makarenko.

È una avventura tutta da creare dal nulla e con mezzi materiali inesistenti, in una realtà duramente compromessa anche moralmente.

Queste situazioni negative si trasformano in forza per Makarenko. I ragazzi che accoglie hanno necessità di trovare un punto di riferimento e lui lo offre, ben saldo e senza pietismi, e l'assenza delle Autorità, insensibili ai loro bisogni e del tutto convinte che da quella teppaglia non si possa cavare nulla di buono, si trasformano in un incentivo all'operosità, talvolta spregiudicata, per sopravvivere e conseguentemente a cementare il senso del collettivo.

È molto importante notare che l'individualismo e l'egoismo propri della situazione da cui provengono i giovani, si stempera proprio a causa della necessità legata alla sopravvivenza comune.

Questa è la parola chiave del successo: comune.

L'avventura, se così la vogliamo chiamare, di Makarenko e dei suoi colonisti, inizia in una maniera paradossale nonché scandalosa per l'*Olimpo* dei pedagoghi: con uno schiaffo.

Il pedagogo dovrebbe avere, secondo la vulgata allora in voga, come linea guida del suo interloquire con i giovani, solo la persuasione occulta senza interferire troppo con il soggetto che deve redimersi autonomamente.

Makarenko invece dà uno schiaffo ad un ragazzo, uno dei primi che gli è stato affidato perché lo educi.

Paragono questa azione ad un Big Bang.

Da una azione violenta in ambedue i casi si genera un universo che altrimenti non sarebbe mai sorto. Quello schiaffo permette a Makarenko di comprendere che senza l'imposizione di una rigidità reale e formale sarebbe stato impossibile trasmettere a quei giovani l'esistenza di una autorità, per il momento fisica, ma implicitamente morale, che li vuole guidare, malgrado lo schiaffo, a ritrovare una loro dignità che è solo nascosta.

Makarenko è convinto che i ragazzi non abbiano indoli perverse e delinquenti, malgrado le apparenze. Hanno la bruttezza esterna della fame, dell'abbandono, del diseredo, della guerra. Lombroso aveva già fatto parecchi danni perché Makarenko ne aggiungesse altri.

Essi provengono da una società, quella zarista, in cui l'autoritarismo dei vertici si riversava nella società, come del resto avveniva dovunque in quel periodo nel mondo, ma qui in maniera che era andata oltre ogni limite.

Nella società russa imperava l'autoritarismo dello Zar sui nobili, dei nobili sui servi della gleba, dei Pope sui fedeli, dei padri sui figli, dei piccoli funzionari sui loro amministrati con cui dividevano la miseria materiale e morale.

Quando la società dei miseri vessati implode per la miseria e le condizioni inumane cui è sottoposta ed esplose nella rivoluzione, tutto si mescola e poi si annulla e c'è un momento, prima che il potere sovietico comunista possa prendere compiutamente il Paese in mano, in cui nulla più conta o ha valore.

Molti dei ragazzi che vivono questo periodo non hanno punti di riferimento e si sbandano, diventando i cosiddetti *ragazzi di strada*, ma dentro non hanno perso il

desiderio che una autorità vera ancora li guidi e li indirizzi. Irridono l'autorità perché la confondono con l'autoritarismo che è stato sconfitto e poi è sparito e non c'è pietismo di pedagogo che possa vincere le loro tragiche esperienze. Si devono difendere e creano un guscio attorno a quello che veramente sono.

Uno schiaffo rompe questo guscio.

Non so se Makarenko, che al momento di accettare l'incarico di occuparsi di quei ragazzi dichiara di non sapere ancora come fare, sia stato spinto solo dall'ira a quel gesto o lo abbia fatto per avere intuito il suo valore terapeutico.

Io sono certo che l'azione di Makarenko sia stata guidata dal buon senso. Del resto, questa è la linea che guida sempre la sua azione, dal momento che diverse volte fa riferimento al buon senso nei rapporti con i suoi giovani colonisti, in contrapposizione alle teorie senza appiglio nella realtà.

Significative le reazioni delle due collaboratrici di Makarenko.

Lidija, giovane educatrice appena uscita dalla scuola, ancora imbevuta di teorie ma priva di esperienza, disapprova apertamente il gesto. Le hanno insegnato che solo la persuasione occulta e la autoreddenzione possono dare risultati nell'educazione e nel recupero dei ragazzi sbandati.

Ekaterina, anche essa giovane, ma con un poco di esperienza, disapprova dentro di sé, ma sa che la teoria deve talvolta arrendersi alle situazioni pratiche.

Makarenko ne soffre ma non può non vedere l'effetto dell'atto di forza e ragionarci sopra.

I comportamenti delle ragazze sintetizzano quelle posizioni che partendo dalla teoria, si ripromettono di percorrere le vie che appaiono più sicure e naturali.

Le ragazze credono nella teoria allora imperante dell'autoriscatto e in quello che possiamo sintetizzare con una parola attuale e brutta: il buonismo.

Makarenko non ha teorie da applicare ma intuisce che siano da percorrere vie diverse da quelle fino ad allora battute e che siano ancora da inventare.

La sua teoria deve essere quella di non avere teorie.

Il giovanotto colpito da Makarenko ritrova la sua scala di valori positivi e alla fine vedremo che diventa uno dei ragazzi più positivi, fattivi e corretti non solo nella *colonia*, ma successivamente nella vita.

Riscopre attraverso quel gesto di autorità, deprecabile quanto si voglia, che ha in sé un certo modo di essere positivo, sopito ma non cancellato.

Alla luce di questo schiaffo e delle sue conseguenze, ci si può chiedere se il detto dei nostri padri "mazze e panelle fanno i figli belli", sia davvero tutto da condannare o non sia da rispolverare, per vagliarne la validità.

C'è da decidere cosa si intende per "mazze e panelle" e vedremo di farlo attraverso l'esperienza di Makarenko.

Attraverso questa esperienza possiamo rispondere che ciò che abbisogna per l'educazione della gioventù sia non l'autoritarismo, come non lo è il permissivi-

simo, ma l'autorità e la fermezza e la convinzione di essere nel giusto in questa via anche quando qualche ostacolo sembra negarlo.

L'autoritarismo non ha una scala di valori, si impone, con la forza di chi ha il potere di disporre, a un soggetto che viene considerato portatore di nessun valore, se non di valori negativi. E che quindi non conta nulla e deve, senza poter scegliere, sottomettersi senza discussioni o valutazioni. Ciò che se ne ricaverà sarà soltanto astio, ribellione e propositi di ripetere il malfatto.

L'autorità si basa invece su una scala di valori. Chi possiede in quel momento, per valutazioni oggettive, il maggior valore, considera che anche l'altro soggetto sia portatore di valori, anche se non in luce e percepibili. Costui deve essere aiutato a manifestarli attraverso una disciplina che va accettata e condivisa, caso mai inizialmente con la fermezza e la forza, se necessaria.

Makarenko quando dà una punizione, non manda i suoi ragazzi in prigione, ma li invita a restare chiusi in una stanza normale o nel suo studio, senza alcuna costrizione, al solo scopo di indurli nella solitudine a pensare e a ragionare sul disvalore che il loro comportamento ha portato a se stessi e principalmente alla collettività della *colonia*.

Soltanto verso una categoria di malfattori è inflessibile. I ladri che rubano nella *colonia*, perché con la loro azione, ci spiega, mettono a repentaglio il vivere collettivo, facendo nascere sospetti, accuse, ripicche che distruggono il tessuto così pazientemente ordito.

Non ha pietà e comprensione verso questa categoria e senza esitazione sbatte fuori i colpevoli, suscitando le irose contestazioni dei funzionari dell'educazione, ma salvando la sua creatura.

Che paghi uno se ciò serve per salvare tutti. È duro, è vero, ma forse non del tutto sbagliato.

Makarenko non crede che l'attenzione verso il singolo possa aiutarlo a redimersi e per questo basa la sua pedagogia sulla forza che il collettivo esprime sul singolo.

Egli rinnega così quella teoria di cui abbiamo detto, e tanto cara alle Istituzioni pedagogiche di quei primi anni sovietici, secondo cui il singolo deve trovare in se stesso il modo per raggiungere la strada giusta e il pedagogo deve limitarsi ad aiutarlo in questa sua ricerca senza intromettersi troppo.

Per i pedagoghi guardiani della purezza comunista il dovere era un concetto borghese e mercantile, la pedagogia sovietica voleva nell'individuo la libera affermazione delle forze creative e dell'iniziativa e non poteva accettare il concetto dell'onore e il principio di educare attraverso il lavoro. Incredibile ma vero, in una società comunista che aveva nel suo Inno le parole "... noi vivremo del lavoro...! Questi principi i Funzionari li avevano applicati alla *colonia* di Kurjaž, vedremo più avanti con quali risultati.

Autorità, lavoro, onore, sana competizione e studio, collettivi e condivisi, ci ha dimostrato Makarenko, richiamano nei ragazzi che hanno sbandato, la dignità di una

vita fatta di lotta, di successi, ma anche di insuccessi, che tuttavia non sono più in grado di disamorarli, anzi li spronano ad essere più combattivi e creativi.

Questa esperienza che porta una gioventù sbandata e senza ideali a ritrovare la sua dignità, ci induce a focalizzare lo sguardo sulla situazione della gioventù dei tempi attuali, tempi di buonismo.

Oggi viviamo una esperienza simile a quella verificatasi quando cadde il potere zarista, nei termini in cui siamo in presenza di un vuoto che viene riempito da turbolenze e cassazione di valori.

È innegabile che si stia attraversando un periodo di stravolgimenti radicali e significativi.

Un parallelo si può fare se intendiamo la famiglia come uno dei *reparti* inventati da Makarenko all'interno del *collettivo* e intendiamo come *collettivo* la nostra società, la società in cui si vive la realtà di tutti i giorni, costituita dalla scuola, dalla gente che si incontra, dagli amici, dai mezzi di informazione, etc.

Non si può certamente sottovalutare nel fare questo paragone che Makarenko era un convinto comunista bolscevico ed aveva come obiettivo quello di creare l'uomo nuovo sovietico, da raggiungere attraverso la cancellazione dell'individualismo, causa e origine della borghesia e dei suoi mali, secondo il vedere della filosofia leninista-marxista.

Tuttavia, senza addentrarci in una indagine sociologica che richiederebbe una trattazione a sé stante, la tentazione di proseguire in questo paragone è forte, perché, come i ragazzi di Makarenko che erano soli ed avevano perso i punti di riferimento diventando spesso ostaggio di cattivi maestri, *bianchi o rossi*, così oggi come non mai la nostra gioventù è sola sia individualmente sia perché lontana dalle esperienze delle generazioni che la hanno preceduta ed è ostaggio di pessimi maestri, di tutti i colori.

Dalla fine della seconda guerra mondiale, indotti e accelerati dal conflitto stesso, si sono verificati cambiamenti come la scomparsa di valori millenari, il rimescolamento di uomini, di culture, di idee, il progredire della tecnologia.

Ciò che per secoli era stato scontato ed immobile non aveva più valore, e bisognava creare una nuova realtà ed un nuovo modo di vivere.

I mezzi di comunicazione erano diventati di *massa* e mostravano, vere o false che fossero, altre realtà più consone ad una vita dignitosa.

Si crearono in tal modo nuovi bisogni indotti anche dall'industria che sviluppatasi per le esigenze belliche in modo abnorme per quei tempi, non potendo più costruire cannoni, doveva in qualche modo riciclarsi.

Non furono, all'inizio, bisogni negativi, anzi. Il desiderio di vivere in una abitazione decorosa, sana, comoda, ad esempio, è quanto di più positivo e dignitoso si possa chiedere. Ed essere informati e conoscere e partecipare alla vita della collettività attraverso le comunicazioni contribuisce ad uscire da una situazione di suddi-

ti per diventare cittadini. E gli elettrodomestici potevano affrancare le donne e dar loro quella parte di libertà che gli avrebbe consentito di essere anche loro cittadine a tutti gli effetti.

Poi, l'ingordigia del volere sempre di più, sia negli industriali, ma anche nei consumatori, ha spostato il problema e sono comparsi i nuovi bisogni diversi da quelli essenziali. Il superfluo divenne regola, con la complicità dei cosiddetti *media*.

E per avere il superfluo si cominciarono a trascurare i fondamenti della società-comunità e conseguentemente della famiglia-reparto.

Non è stato un fatto traumatico come per i *ragazzi di strada*, ma un lento ed inarrestabile avvelenamento dell'acqua dei pozzi del vivere ordinato. Il risultato tuttavia è stato lo stesso.

La società-comunità si è frantumata e ciascuna singola entità chiusa in se stessa ha cominciato a difendere i suoi supposti privilegi ed ha tentato in tutti i modi di accaparrarsene degli altri a discapito della collettività e dei suoi simili. Si è trasportato questo cieco dissolversi nella famiglia, diventata terreno di competizione, spesso, eufemisticamente, trasformata in "aperta", non nel senso dei *reparti misti* di Makarenko, ma nel senso che ciascuno fa ciò che gli aggrada.

È stato l'attacco delle forze del consumismo, i *ladri* odierni, ad avere squinternato l'organizzazione della comunità-società e del reparto-famiglia, nell'indifferenza delle *autorità* che avrebbero dovuto avere sollecita attenzione per quello che avveniva e invece erano complici.

Ci troviamo sempre più spesso di fronte ad una gioventù di *individui*, di singoli, che casualmente si possono ritrovare in un comune desiderio di nichilismo, non riconoscendosi in niente e in nessuno, con la droga chimica come passaporto per quel mondo dei sogni con cui sono stati irretiti e che non esiste.

E così la famiglia, il *reparto*, che avrebbe potuto arginare questo scadimento non ha saputo o potuto fare le veci del *collettivo* perché essa stessa in crisi di consumismo e senza un *comandante*, perché nella confusione dei ruoli non si è capito più chi fosse cosa.

Una considerazione per tutte vale come paradigma per illustrare le responsabilità di chi ha voluto scaricarsi delle sue responsabilità rigettando l'equazione merito-premio, errore-punizione.

Si è arrivati ad abolire la valutazione della condotta nelle scuole.

Un chiaro segnale a tutti i bulli ad esibirsi e a quelli che bulli non lo erano a diventarlo. E i risultati si sono visti. Degrado nella condotta, professori annullati e ridicolizzati, ignoranza sovrana se siamo arrivati a dover bocciare un consistente numero di laureati ai concorsi pubblici perché *non conoscono le elementari regole grammaticali e lessicali della lingua italiana*.

Per cominciare a risalire la china, un chiaro e semplice "5" in condotta con bocciatura, forse avrebbe lo stesso effetto dello schiaffo di Makarenko.

A Makarenko avevano detto: “arrangiatevi”, ai nostri giovani, tragicamente, per sfuggire alle responsabilità, per essere più liberi di impegnarsi a guadagnare di più o a divertirsi di più, è stato detto: arrangiatevi perché siete liberi, avete tutti i diritti e nessun dovere, una promozione non si nega a nessuno, una laurea universitaria è un diritto, il lavoro è una opzione, etc.

Sia chiaro che come i colonisti non rappresentavano la totalità della gioventù dell'Unione Sovietica, così non si dice adesso di tutta la gioventù, ma si parla di una tendenza che allarma perché diventa sempre più consistente.

Le considerazioni su esposte non devono apparire azzardate.

Valutiamo la differenza tra la *colonia Gor'kij* di Makarenko, organizzata, propositiva, formativa, lieta, frutto tutto questo della autorità del direttore e della sua fermezza nel distribuire meriti e demeriti e in definitiva di quello schiaffo iniziale e del *buon senso*, con la *colonia* di Kurjaž, gestita secondo i dettami del buonismo dell'Istruzione Popolare.

A Kurjaž non esisteva nulla di quello che si può immaginare essere degno di esseri umani. Libertà assoluta di fare i propri comodi, forse meglio dire libertinaggio, con conseguenze spaventose su moralità, igiene, dignità della persona, con la complicità di un Direttore succube delle teorie e della cecità dei funzionari ingessati nella loro burocrazia.

Situazione che si ribalta non appena Makarenko applica anche a Kurjaž i suoi principi, diremmo, meritocratici, ma nel senso *colonista* della parola.

È lecito chiederci se il metodo di Makarenko sia valido anche al di fuori del recupero di giovani sbandati.

La risposta per fortuna esiste ed è nella *comune* di Dzeržinskij che accoglie ragazzi di buona famiglia orfani di poliziotti, i cui responsabili non tenendo in alcun conto le storielle dei burocrati, affidano la direzione a Makarenko, sfrattato, dopo un processo incredibile, dal suo compito di direttore della colonia Gor'kij-Kurjaž, malgrado i successi ottenuti e malgrado il grande scrittore Gor'kij avesse manifestato amicizia e stima sia per Makarenko, sia per la *colonia* che portava il suo nome, al punto da andare a far loro visita personalmente.

La *comune* di Dzeržinskij diventa nel tempo, seguendo i metodi di Makarenko, un organismo di prima grandezza nella struttura produttiva dell'Ucraina e dell'intera URSS.

Per inciso, ecco *in nuce* il mostro della burocrazia sovietica, che ottenebrata dalla purezza dell'ideologia, cancellerà l'idealità e si rifiuterà poi fino alla fine di riconoscere la realtà e gli errori e porterà al disfacimento il sistema.

Quello di Makarenko era un microcosmo e, come abbiamo detto, potrebbe sembrare azzardato il parallelismo fin qui condotto, ma i risultati che si sono ottenuti ci inducono a considerare che se ci fosse stato uno *schiaffo* anche nella trasformazione della nostra società-comunità ed un susseguente richiamo ad una dignità da

non perdere, se avessimo tenuto a bada i *ladri*, forse gli eventi avrebbero preso una altra direzione.

Questo ragionare sulla situazione attuale, ci ha dimostrato che la validità dell'esperienza pedagogica di Makarenko non è da confinare in un tempo e in una situazione del tutto particolari.

Makarenko è una di quelle menti geniali che sono capaci di leggere nelle situazioni particolari e nell'animo umano per trarne lezioni generali e insegnamenti che, spesso, la presuntuosa saccenteria dei cosiddetti *addetti ai lavori* non comprende o fa finta di non comprendere.

Makarenko è osannato e onorato per il suo metodo, e lo merita.

Secondo me, però, merita anche per avere avuto la forza e la costanza di applicare le sue convinzioni.

Egli è un uomo intelligente di buon senso e il suo metodo è quello che qualsiasi persona di buon senso, se non traviata da false sirene, dovrebbe applicare nell'educazione dei giovani.

Gli dobbiamo essere grati per avere avuto la forza, la costanza e l'intuizione di questa grande apertura del suo animo agli orizzonti nuovi dell'educazione.

Il suo uomo sovietico, in definitiva, può benissimo appartenere a qualsiasi tipo di società, anzi dovrebbe appartenere a ciascuna società con la sua dignità di lavoratore, di studente, di uomo d'onore, anche e specie se la società in cui vive non è comunista e quindi gli consente libertà e opportunità che la società sovietica non era in grado e non aveva in programma di fornire.

Ma chi è Makarenko, cosa altro riusciamo a capire della sua personalità attraverso la lettura del suo *Poema*?

Makarenko non è soltanto il pedagogo innovatore, coraggioso e lungimirante di cui abbiamo parlato fino ad ora.

Nella stesura del *Poema* si è dimostrato essere un egregio scrittore che usa un linguaggio di scrittura semplice, limpido, di facile comprensione e di piacevole lettura, anche quando si avventura in discorsi pedagogici.

Questo riesce a chi veramente possiede chiara cognizione del suo sapere ed ha le doti dello scrittore.

Ha un senso dell'ironia fortissimo e l'ironia è l'arma dei forti che possono permettersi di usare questo sistema per ridurre al ridicolo chi si crogiola nella presunzione e nell'ignoranza.

Altri aspetti della personalità di Makarenko sono degni di nota, tutti da inquadrare nell'ottica della suprema ragione della sopravvivenza della *colonia*, dal momento che egli vive solo per la *colonia* ed ha annullato qualsiasi suo interesse personale.

Non cede, ad esempio, alle profferte amorose della funzionaria che va ad ispezionare la *colonia*, così chiare ed esplicite da far arrossire anche chi legge.

C'è il diverso comportamento nei confronti di Vera nella due volte che è incinta. La prima volta, quando la conosce e la porta alla *colonia*, non ha il più piccolo dubbio che debba abortire: avrebbe portato scompiglio nell'equilibrio interno, non essendo pronta ad affrontare la maternità. La seconda volta, invece si oppone fermamente all'aborto, perché Vera, pur avendo tradito la fiducia sua e dei colonisti, è pur sempre una colonista anche lei e il suo comportamento è recuperabile senza creare problemi, anzi portando i colonisti e in special modo le coloniste, ad una solidarietà costruttiva. Lascia un poco interdetti il suo comportamento nei confronti del colonista che si impicca per amore, non c'è alcuna pietà nella sua valutazione del gesto, ma questo è in linea con la sua convinzione della supremazia dell'interesse del collettivo, che non deve subire traumi pietistici, sul singolo che sbaglia. E l'attimo di sconforto con il pensiero del suicidio, incomprensibile nella positività di tutta l'azione di Makarenko, specie per la possibilità di trasmettere negatività al *collettivo*. Ha una avversione viscerale verso i *kulaki*. Permette, ad esempio, ai colonisti di saccheggiare le loro dispense e le loro cocomeraie, facendo finta di non accorgersene e non perde occasione per far loro qualche pesante dispetto. Certo, da come li descrive, questa gente fa ribrezzo anche al lettore, ma la sua è quella posizione di negatività assunta dei comunisti rivoluzionari che poi porterà alla purga staliniana e alla soppressione fisica dei *kulaki*, nell'attuazione della collettivizzazione delle terre. Simile atteggiamento negativo e irridente assume nei confronti dei pope e della religione. Nei confronti dei pope, se erano veramente per come li descrive, ha una giustificazione umana oltre che ideologica. Nei confronti della religione, oppio del popolo, così anche lui la descrive, è irridente e talvolta blasfemo. Da una persona che è capace di essere anche sensibile e aperta ci si aspetterebbe un atteggiamento, sì, critico e negativo dal momento che ha accettato il materialismo come fondamento della società, ma non certo la derisione blasfema, come fa, ad esempio, nella descrizione della Trasfigurazione di Cristo, senza che ci fosse necessità di tirarla in ballo. Ma c'è anche il Makarenko romantico, lirico e poetico che troviamo nelle tante descrizioni che ci offre della natura della sua Ucraina. Sono espressioni di un animo che in quelle rare occasioni in cui riesce a dimenticare il suo compito, il supremo mandato da cui non vuole transigere e il suo credo comunista, svela senza ritengo la sua vera natura. È un sognatore con i piedi per terra. Sa che il sogno è realizzabile e si adopera con i mezzi che ritiene validi per renderlo vero. Non si accorge, però, che la politica criminale di Stalin nei confronti del suo stesso popolo, che si cominciava ad intravedere, è proprio il contrario del suo credo, in quanto rompe l'unità del collettivo-popolo aizzando gli uni contro gli altri.

Eppure, proprio per salvaguardare il *collettivo*, quando nella *colonia* erano comparsi segnali di antisemitismo, si era impegnato con il suo solito metodo di convincimento a farli sparire.

Tuttavia gli si deve riconoscere di essere stato un comunista “difficile”, per aver perseverato fuori dall’apparato burocratico, dal momento che l’iscrizione al Partito gli viene concessa addirittura dopo la morte.

Non si può fare a meno di paragonare l’esperienza di Makarenko con altre esperienze simili.

Vengono in mente le esperienze italiane relativamente recenti, di Don Zeno a Nomadelfia e di Don Milani a Barbiana.

Tutti questi educatori hanno a cuore la sorte di ragazzi sfortunati e rigettati dalla società dei benpensanti.

Partono da punti diametralmente opposti, l’uno da una visione leninista-marxista della società, gli altri da una visione evangelica, ma essenzialmente coincidenti nelle finalità e parallele nei metodi.

Sono dei sognatori, come già detto di Makarenko, con i piedi per terra, perché hanno Fede e ripongono fiducia nei loro Credi.

Sono uomini di Fede, assertori del messaggio originale nelle sue essenziali applicazioni.

È inevitabile che si scontrino con la Fede diventata burocrazia, che tenta di cancellarli per far salve le *ragioni di stato*, salvo poi riabilitarli, quando si ritiene che non potranno più fare danno alla istituzionalizzazione della Fede.

Il messaggio che ci perviene da questi uomini profetici, coraggiosi, giusti e limpidi è semplice e complesso allo stesso tempo.

Chiunque abbia buon senso e un poco di amore può dare tanto a chi ne ha bisogno, ma allo stesso tempo l’amore non basta, serve anche una visione pratica, determinata e lungimirante ed una sopportazione da eroi.